

Significati imprevedibili Lieven Lefere

Durante i miei studi ho frequentato una conferenza dell'illustre fotografo belga Marc Trivier (Namur, 1960) al Liceo Artistico. Questo autorevole creatore di immagini è meglio conosciuto per i suoi ritratti di malati mentali e di personaggi della cultura. Senza un sottotitolo, questi due gruppi difficilmente possono essere distinti l'uno dall'altro a causa dello sguardo livellato del fotografo. Inoltre, Trivier è anche un fotografo di paesaggi. Una volta egli ha raccontato affascinato come avesse notato due foto nel suo archivio; una di un paesaggio erboso e l'altra di un vecchio tetto ricoperto di ardesia. Entrambe le foto sono state create separatamente con un intervallo di diversi anni e non avevano alcun collegamento in termini di luogo o contenuto. Eppure avevano quasi la stessa composizione ed entrambe le foto mostravano una linea dell'orizzonte con una piega molto simile. Ha quindi posizionato entrambe le stampe una accanto all'altra su un tavolo in classe. Sorrise di piacere dopo aver notato i nostri sguardi sorpresi. Possiamo interpretarla come una semplice coincidenza o indica una operazione inconscia durante lo scatto? Comunque, questo caso inaspettato ha lasciato il segno. Ricordo ancora vividamente questo momento, anche se ormai è passato quasi un quarto di secolo.

Il processo di fotografare non consiste solo nella scelta di un soggetto e di un linguaggio visivo. Si tratta di una lunga sequenza di scelte che alla fine portano a una serie selezionata di foto. Queste collegano un certo contenuto e un approccio estetico tra loro per formare una rete di significati condotti dall'inizio alla fine dall'autore: il fotografo. Queste scelte sono spesso sostanzialmente legate attorno a un argomento chiaramente leggibile; in altri casi si basano sull'unione di foto che non possono essere interpretate in modo univoco. Si completano a vicenda sulla base di decisioni che non restano necessariamente fedeli al contenuto direttamente leggibile della singola immagine.

Il fotografo Luc Rabaey applica quest'ultima strategia nel suo recente lavoro "Significati imprevedibili" in cui consente alle immagini fotografiche di "connettersi" tra loro all'interno di una serie di sofisticati dittici. Questi dittici nascono attraverso un processo che può essere meglio definito come 'una confluenza di circostanze'. L'autore percorre il suo archivio fotografico senza cercare nessi causali. Collega i concetti di 'coincidenza' e 'destino' al processo di sviluppo delle sue serie.

Ogni singola foto viene scattata in un momento e in un luogo specifici. Impigliata nel presente, la maggior parte delle immagini fotografiche finisce in seguito in una cartella digitale o in una pila di stampe relegata da qualche parte in un cassetto. Nel progetto di Rabaey il fotografo può interpretare questi vari momenti fotografici in innumerevoli combinazioni, per cui le immagini stabiliscono relazioni reciproche indipendentemente dal tempo, dal luogo o dalle intenzioni originali del fotografo.

Dal caos di ogni giorno, Rabaey produce immagini che si associano tra loro molto tempo dopo lo scatto. Il suo *modus operandi* cambia qui; a volte la connessione si basa su aspetti formali, a volte sui contenuti. Sebbene siano sorti indipendentemente l'uno dall'altro nel tempo e nello spazio; l'autore li costringe a comporre un rapporto reciproco. Ancora di più: questo collegamento rende il loro significato imprevedibile. Questo cambiamento riporta lo spettatore su se stesso. Si tratta di ciò che il fotografo vuole mostrarci o di ciò che lo spettatore attento può notare?

La maggior parte delle persone ora riconosce l'immagine fotografica come una costruzione; una cospirazione tra l'autore e il mondo in cui si muove. Rabaey è d'accordo e non vuole creare immagini fotografiche tipiche che ci raccontano qualcosa su un momento specifico. Usa questo metodo proprio per sfuggire a questa connessione avvincente.